



S. GLADWELL/GETTY

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PAOLA JADELUCA E LUCA PIANA

Dalla City non è ancora fuga in massa. Ma Parigi, Francoforte, Milano e Amsterdam si sfidano per diventare la nuova capitale della finanza

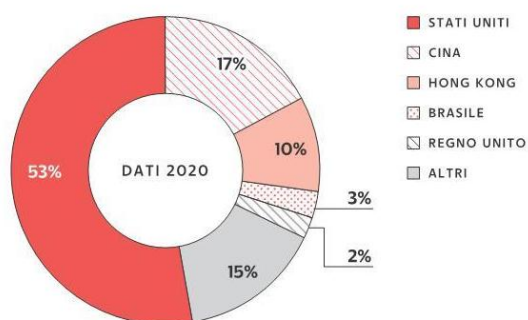
I nuovi uffici non potevano essere che in un posto da urlo, ça va sans dire. D'altronde, a Parigi, la banca americana JP Morgan ospita i private banker in place Vendôme, tra le boutique di Gucci e del gioielliere Chaumet. Per accogliere il personale in arrivo da Londra si è spostata sei minuti a piedi, in place du Marché Saint-Honoré. Quando la pandemia sarà finita, nell'edificio acquistato un anno fa si insedieranno 450 persone, in parte dislocate dalla capitale britannica. A Londra

la Brexit non ha causato la fuga che si temeva. È un fatto, però, che diversi operatori dei servizi finanziari stanno spostando alcune attività e un numero - per ora limitato - di persone. Anche Citi sta traslocando nelle sedi europee circa 250 persone e qualcuna arriverà a Milano, dove la banca ha rilevato un palazzo in piazzetta Maurizio Bossi, a un soffio dalla Scala. Vi troveranno posto i dipendenti oggi distribuiti in due diverse sedi e lo staff aumenterà del 10 per cento.

continua a pagina 2 ➔

con un servizio di **STEFANO CARLI** ➔ *pagina 4*

LA GEOGRAFIA DELLE IMMATRICOLAZIONI AL LISTINO IPO NEL MONDO NEL 2020: NEGLI USA OLTRE LA METÀ DELLE NUOVE QUOTAZIONI



1 Parigi, sede dell'Eba, ha attratto 20 società

2 Francoforte, sede Bce, conta 23 nuovi arrivi

3 Amsterdam, appetibile per motivi fiscali

4 Milano, 5 società vi hanno spostato persone



Il dopo-Brexit

Sfida a quattro nella finanza europea per conquistare il tesoro della City

PAOLA JADELUCA E LUCA PIANA

Finora dalla capitale britannica solo 7.500 persone si sono spostate, soprattutto a Dublino e in Lussemburgo. Ma ora Francoforte, Amsterdam, Parigi e Milano sperano di attrarre più banchieri, ognuna con carte diverse

→ segue dalla prima

Ora che la Brexit è realtà, l'industria finanziaria cerca di capire se Londra resterà ancora al centro dei giochi o se, nel lungo periodo, qualche altra capitale riuscirà a raccogliere la sua eredità. I tentativi non mancano, con Parigi e Francoforte in prima fila, anche se non sarà facile ricreare un ambiente unico qual è la City, con una lingua globale, il proliferare di investitori internazionali, le competenze tecniche, le autorità poco schizzinose sulle fortune di molti tycoon stranieri, un'effervescente vita sociale e sei squadre di calcio in Premier League.

Anche per questi motivi, nei mesi in cui dominava l'incertezza sull'esito delle trattative su "deal" o "no deal", gli intermediari si sono limitati a pochi accorgimenti. Sono state ridisegnate le architetture societarie e le strutture operative in modo da poter continuare a svolgere nell'Ue le funzioni che richiedono l'autorizzazione, come ad esempio intrattenere i rapporti con i risparmiatori.

Le cronache dicono che Credit Suisse ha trasferito verso altre sedi circa 250 dipendenti. Morgan Stanley ne ha spostati 75 e arriverà a 150. Jp Morgan lo sta facendo con 200 persone, verso varie città, Milano compresa. Bank of America già nel 2017 ha scelto Dublino come quartier generale e ora ha inaugurato a

Parigi una sala trading che ospiterà fino a 1.500 operatori. Bank of China ha spostato gli asset in Lussemburgo, mentre Hsbc, la banca dell'impero vittoriano, ha trasferito alcune funzioni a Parigi ed è corteggiata da Hong Kong. Goldman Sachs aveva avviato già prima della Brexit una trasformazione per essere più vicina ai clienti, non solo in Europa: a Milano ha ora 60 persone, quando non superava la decina, e nei nuovi uffici a pochi passi dalla galleria Vittorio Emanuele potrà ospitarne fino a 100.

TRASFERIMENTO TATTICO

Da Londra, per ora, non c'è stata dunque la fuga di massa che si temeva. «Si è trattato più di uno spostamento tattico», lo definisce Federico Guerreri, Global and Emeia Financial Services Risk Leader del colosso della consulenza EY, che dal 2016 monitora in modo certosino le dichiarazioni fatte da 222 delle società di servizi finanziari con operazioni significative nel Regno Unito.

EY calcola che nell'ultimo trimestre del 2020 sono state annunciate oltre 400 delocalizzazioni di ruoli, portando il totale dei posti di lavoro che lasciano Londra a 7.500. «Finora 88 società, il 40% di quelle monitorate, hanno confermato di aver trasferito personale o di pensare di farlo in almeno un'altra location in Europa» e tra queste «26 hanno confermato il trasferimento o l'aggiunta di personale verso più di una sede europea», spiega Guerreri.

EY ha stilato anche un elenco delle mete preferite. Le più ovvie sono Dublino (34 società) e il Lussemburgo (26), piazze che, anche grazie alle agevolazioni fiscali, avevano già una fiorente industria del risparmio gestito e hanno attirato le attività di "asset and wealth management". Ma si sono battute anche Francoforte, con 23 operatori, e Parigi, con 20: entrambe hanno calamitato le scelte delle banche, e possono contare sulla presenza della Bce, da sempre nella città tedesca, e dell'Autorità bancaria europea (Eba), che ha traslocato da Londra

alla capitale francese nel 2017. In coda ci sono Amsterdam (sei società) e Milano, con cinque.

Se lo «spostamento tattico» verso Dublino e il Granducato erano attesi, nel lungo periodo anche le altre città hanno carte da giocare. Amsterdam, che grazie alla flessibilità del diritto societario e al fisco leggero attrae le multinazionali, spera di rilanciare la sua Borsa e ha accolto con euforia la scelta di quotarsi lì del gruppo di *ecommerce* po-

lacco InPost, che ha scartato, invece, l'ipotesi Londra.

IL PASSAPORTO NON C'È PIÙ

Milano ha dalla sua il dinamismo delle imprese medio-piccole, che si stanno aprendo sempre più al mercato dei capitali e sperano di trarre slancio dall'uscita dal gruppo London Stock Exchange della Borsa Italiana, acquistata da Euronext e dalla Cassa depositi e prestiti. Soprattutto, però, conta l'enorme massa del risparmio privato degli italiani. Per questo è rilevante la questione della perdita del passaporto euro-

peo da parte dei britannici: «Per le società finanziarie vale lo stesso principio dei cittadini. Nell'Ue possono spostarsi liberamente, se arrivano da fuori servono precise autorizzazioni. Finora le società britanniche potevano vendere i loro servizi al pubblico anche in Italia, adesso devono ottenere l'autorizzazione in ogni Paese dell'Ue dove intendono operare, oppure costituire un'unica società in Europa. Vale per banche, fondi, servizi d'investimento e di pagamento», spiega Alessandro Portolano, socio di Chiomenti, responsabile della pratica per la regolamentazione delle attività finanziarie. Portolano dice che, mentre i grandi operatori si sono dati da fare rapidamente per presentare domanda di autorizzazione, molti piccoli hanno atteso il negoziato finale: «Ottenere l'autorizzazione non è scontato. La valutazione è attenta, soprattutto per quanto attiene al requisito che la società italiana abbia adeguata so-

stanza. Occorrerà poi vedere se si arriverà ad una decisione di equivalenza tra normativa europea e britannica, che potrebbe facilitare le strategie di rilocalizzazione».

È chiaro, però, che l'offensiva più agguerrita viene da Parigi e Francoforte. In Francia Emmanuel Macron ha puntato da tempo sulla nascita di startup hi-tech e gli investitori specializzati di Londra sono stati contattati uno a uno per attirarli a Parigi. I risultati iniziano a vedersi. Nel 2020 i capitali investiti in società che si presentavano per la prima

volta agli investitori hanno sfiorato i 5,2 miliardi. Il Regno Unito resta lontano ma la Francia ha fatto meglio di tutti nell'Ue.

In Germania la battaglia è combattuta soprattutto su banche e mercati. La Bce stima che da Londra sia migrata verso l'Unione la gestione di 1.300 miliardi di euro di masse e la Bundesbank ritiene che circa la metà sia stata intercettata dagli intermediari tedeschi.

Per diversi anni "Mainhattan", come a Francoforte si autodefiniscono nella speranza di evocare l'idea di una New York sul Meno, si è riempita di gru. La costruzione di immobili per uffici è proseguita senza soste. Il Frankfurt Main Financial, network di una cinquantina di società finanziarie, ritiene che sia possibile la creazione di 10 mila posti di lavoro. Proprio in questi giorni ha preso il via la costruzione del Financial Big Data Cluster, torre ecosostenibile per l'accesso digitale a tutti i servizi finanziari, anche governativi. Co-

CHI RISALE LA CORRENTE

Le autorità, però, non demordono e la Bafin, la Consob tedesca, in queste settimane è in prima fila nel denunciare i tentativi degli operatori

britannici di aggirare le regole. Uno dei meccanismi è quello di richiamare l'operatività dei clienti comunitari attraverso l'uso di "pop-up online", in modo da fingere che sia stato lo stesso cliente a contattare l'intermediario.

Londra perderà il suo ruolo di hub finanziario? Molti osservatori dicono di no. Giordano Lombardo, fondatore di Plenisher, boutique indipendente nata a Milano nel 2019, ha aperto nuove sedi a Londra e Dublino. «Avremmo aperto in ogni caso, con o senza Brexit. Londra resterà un importante centro finanziario

globale in cui operano molti talenti. Esserci resterà importante, sia in ottica di recruitment, sia per il business, anche se vanno ancora chiariti alcuni aspetti connessi al futuro della regolamentazione», dice. Altri osservano che, se un tempo piazzarsi a Londra era l'unica opzione per chi arrivava da fuori Europa, ora non sarà più così.

Molto dipenderà da quanto sapranno essere convincenti le city alternative e da come il governo britannico reagirà alla sfida. Perché una reazione, è certo, ci sarà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus



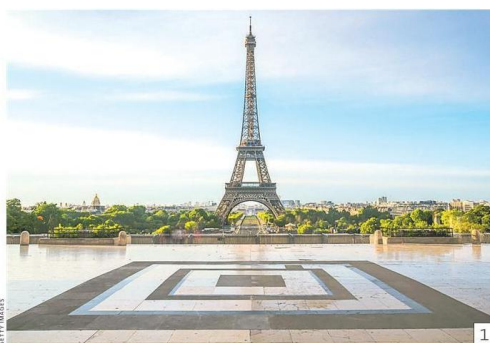
IN CONSOB 43 IN FILA

Alla Consob c'è coda. Alla fine dell'anno scorso l'autorità che vigila sui mercati aveva concesso l'autorizzazione a operare in Italia a 21 intermediari britannici che, dal primo gennaio, non hanno più il passaporto comunitario. Fra questi, 18 operano in libera prestazione dei servizi, senza una succursale in Italia. Tre - Moneyfarm, Tender Capital e Mangusta Risk - hanno invece richiesto e ottenuto il via libera a farlo tramite una succursale locale, che avevano già in precedenza. Per non determinare un'interruzione dei servizi, la Consob (nella foto, il presidente Paolo Savona) ha concesso una proroga di sei mesi a chi aveva chiesto l'autorizzazione prima del 31 dicembre ma non l'aveva ancora avuto. In fila ci sono 43 intermediari (più cinque ritardatari, che sono stati invece fermati) e la gran parte ha fatto la scelta meno impegnativa, quella senza succursale. Il via libera della Commissione che vigila sui mercati, però, non è automatico e nel dossier può capitare che venga richiesto di rafforzare funzioni svolte qui. La grande differenza è tra chi offre i propri servizi a un pubblico qualificato, che può farlo standosene a Londra, e chi si rivolge invece ai risparmiatori, e dev'essere qui.

La frase

La Germania punta sulle banche, la Francia ha chiamato uno a uno gli investitori in startup. Ma Londra ha un mix di caratteristiche uniche, difficili da imitare, e molti si aspettano una reazione

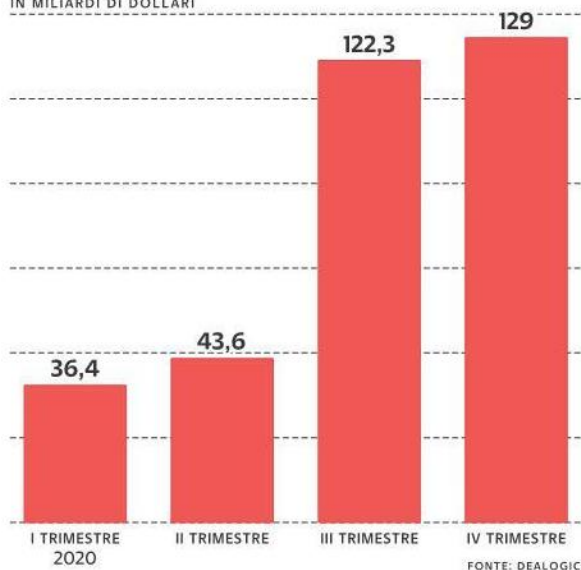
sto: 16 miliardi di euro. In realtà Francoforte ha sempre avuto una vocazione bancaria commerciale e, ora, si trova di colpo a costruirsi un'immagine da investment e asset management. Potrà non essere facile e c'è chi osserva che, complice la pandemia e il boom dell'home working, alcuni dei grattacieli edificati saranno trasformati in abitazioni.



LA RINCORSA DI FINE ANNO

IPO GLOBALI PER VALORE DELLA RACCOLTA

IN MILIARDI DI DOLLARI



23

SOCIETÀ

Quelle che hanno spostato alcuni asset e persone a Francoforte, prima meta Ue

45

PER CENTO

È la quota che l'Ue rappresenta per il business finanziario della City

1300

MILIARDI

Il valore in euro degli asset trasferiti da Londra nella Ue secondo EY

I numeri

Le 12 Borse top per numero di Ipo

Nel 2019 Borsa Italiana aveva scalato la classifica soprattutto grazie all'Aim

2019

RANK	STOCK EXCHANGE	NUMERO DI IPO
1	HONG KONG	162
2	US NASDAQ	130
3	SHANGHAI	123
4	TOKYO	85
5	SHENZHEN	77
6	INDIA	64
7	INDONESIA	55
8	COREA (KRX) e KOSDAQ	53
9	AUSTRALIA	49
10	US NYSE	38
11	NASDAQ OMX e First North	35
12	BORSA ITALIANA (Main Market e AIM)	34
TUTTE LE ALTRE		241
TOTALE		1.146

2020 (settembre)

RANK	STOCK EXCHANGE	NUMERO DI IPO
1	SHANGHAI (Main Board e STAR Market)	180
2	US NASDAQ	119
3	SHENZHEN (Main Board, SME e ChiNext)	115
4	HONG KONG (Main Board e GEM)	99
5	TOKYO (First Section, Second Section) MOTHERS, JASDAQ e PRO	54
6	INDONESIA (IDX)	45
7	NEW YORK (NYSE)	31
8	AUSTRALIA (ASX)	25
9	INDIA NATIONAL (NSE e SME) e BOMBAY (BSE e SME)	24
10	NASDAQ OMX e First North	23
11	BRAZIL B3	18
12	OSLO BORS e AXESS	16
TUTTE LE ALTRE		123
TOTALE		872